

# L'uovo di Palenque

Paolo Tassotti

# Prologo

Trovare un medico legale realmente competente in patologia extraterrestre era diventata ormai una vera impresa. Con il ventinovesimo sbarco della giornata, il trecentoventisettesimo nel giro di una settimana, la comunità medica entrò letteralmente in tilt.

Le squadre speciali dell'esercito, immediatamente sottratte al loro ormai risibile compito di sedare le solite scaramucce in una qualche repubblica delle banane, cercavano alla bene e meglio di smistare tra gli obitori delle città tutti quegli orripilanti corpicini esanimi, estratti a fatica da navette spaziali ridotte ormai ad un cumulo di macerie fumanti.

La situazione si faceva di ora in ora sempre più disperata, astronavi madri sapientemente camuffate da asteroidi erano state avvistate appena oltre l'orbita di Marte, mentre flotte di intercettori dalla tipica forma a sigaro si celavano tra gli anelli di Saturno, in attesa di nuovi ordini.

Alla fine la scelta cadde sull'equipe del dottor Holmes, richiamato in fretta e furia dall'estero nel bel mezzo di un complicatissimo intervento di cambio di sesso. A detta di tutti i più grandi luminari, egli era senza ombra di dubbio il più esperto in quella che era l'ultima arrivata tra tutte le discipline mediche.

Forte della sua esperienza decennale su fantocci hollywoodiani e fumetti splatter, era forse l'unico al mondo che fosse in grado di eseguire quell'autopsia. Il povero trans sudamericano sacrificò una già promettente carriera nei locali notturni nel nome di una non ben specificata fratellanza tra tutti i popoli dell'universo, o almeno questa fu la panzana rifulata al suo promoter.

Appena l'infermiera rimosse il lenzuolo ci fu un immediato senso di disgusto in tutta la sala. Il cadavere era effettivamente ridotto in pessime condizioni, ma ciò era più che normale dopo lo spaventoso schianto della navicella di qualche ora prima.

Fu a quel punto che a sorpresa entrò in scena Mr. Blix, il nuovo enfant prodige della gastronomia galattica. Chiaramente la sua presenza non era stata annunciata dal presentatore, anche se con la mascherina tra bocca e microfono si poteva capire ben poco della sua telecronaca dell'intervento.

Una cosa fu subito chiara: il piatto del giorno era "Alieno ripieno in

---

salsa tartara”. L’infermiera, immediatamente affascinata da tanta abilità di Blix nell’uso di bisturi e trinciapolli, non ci pensò due volte a regolare la temperatura del forno a 180° esatti. In meno di venti minuti la pietanza fu servita nella classica cena in piedi post-operazione.

Ovviamente il Dr. Holmes se ne andò via quasi subito, visibilmente stizzito dall’essere stato esautorato in così malo modo dal suo importantissimo compito. E c’era anche da capirlo, visto il volo transoceanico che si era dovuto sorbire il giorno stesso per arrivare giusto in tempo in sala operatoria.

Tuttavia le dure leggi dell’audience avevano più volte premiato con clamorosi picchi di ascolto le fulminee incursioni dello chef d’assalto, già ironicamente battezzate i “blitz di Mr. Blix”. Era diventato oramai una star di proporzioni internazionali, anzi, intergalattiche.

Comunque, i soliti scettici il giorno dopo già avevano messo in discussione la veridicità del filmato a causa di alcuni evidenti tagli in fase di montaggio. La replica di Blix fu che ciò era stato dovuto al necessario adeguamento dei tempi di preparazione della ricetta a quelli televisivi, di gran lunga più tiranni. In fondo si trattava di uno stratagemma utilizzato fin dagli albori del piccolo schermo in tutti le trasmissioni di cucina.

Tuttavia, queste polemiche alzate dai pochi paranoici complottisti dell’ultim’ora, erano del tutto trascurabili in confronto alle gravi accuse perpetrate dalle associazioni ambientaliste. L’anchor-man del quinto canale, manco a dirlo, diede loro subito voce e invitò una folta delegazione nella trasmissione del venerdì sera.

Chiaramente gli ospiti in sala a favore di Blix vennero immediatamente allontanati. Il tema della puntata era: “Forme di vita intelligenti allo spiedo. Che fare?”. Titolo clamorosamente sballato, visto che di spiedini siderali non si aveva traccia nel fortunato ricettario di Blix, ormai arrivato alla quinta ristampa. L’originale titolo del prezioso manuale culinario era “Mille e uno modi per gustare un marziano”.

# Elvis, the Pelvis, in the Memphis

I tergicristalli erano ormai da buttare, impantanati com'erano in quella strana sostanza grigiastra piovuta dal cielo. Tantomeno il parabrezza sarebbe tornato più quello di prima, neanche dopo ore di olio di gomito col panno di daino. Tutto questo, al solito, all'indomani dell'autolavaggio.

L'impatto fortunatamente era avvenuto a qualche decina di metri di distanza, ma alcune scheggie impazzite del velivolo, tuttavia, si erano andate a spalmare sul mio malcapitato furgoncino. Alla vista dell'astronave in caduta libero avevo pensato bene di rifugiarmi nell'abitacolo, ma ora sembrava che il pericolo fosse scampato.

Scesi a controllare in che stato fossero le vasche del gelato sul retro: tutte da buttare, totalmente impiasticciate con quella schifezza molliccia non ben identificata di cui erano fatti quei così dall'iperspazio che, chissà perché, all'impatto con il suolo si liquefacevano come un budino al sole.

Un cane randagio mi passò tra i piedi andando a ruspare tra la crema e il pistacchio che, caduti in terra, si erano mischiati alla melma aliena. Con mio stupore sembrò che quel pappone fosse di suo gradimento, perché restò lì a sbafarselo tutto fintanto che non lo cacciai a pedate e mi decisi a raccogliere le vasche e le pile dei coni cadute in terra. Pure la macchina del caffè espresso era completamente inutilizzabile, anch'esse inzaccherata dalla squacquera spaziale: così fui costretto ad andare a fare colazione al bar.

Al rintocco della campanella della porta che si richiudeva alle mie spalle, immediatamente ebbi addosso gli occhi di tutti i presenti. Per un attimo fui preso dal terrore che la mia già vacillante copertura fosse stata smascherata, poi realizzai il semplice fatto che all'interno del locale ero l'unico vestito non-da-Elvis. E in effetti di 17 agosto a Memphis lo strano ero io a non rimembrare adeguatamente l'anniversario della presunta dipartita del re del rock 'n' roll. Cercai di darmi un tono fischiando il motivetto di "Are you lonesome tonight ?" mentre mi avvicinavo al bancone.

- Cosa desidera signore ? -

- Del caffè nero e una fetta di torta di ciliege. -

Gli occhi stralunati della cameriera mi fissavano interrogativi. Ero come a scuola, e quella era evidentemente la risposta sbaliata. Seguii il suo sguardo che mi indicava implorante il menù appeso alla parete.

- Dunque, del caffè nero “pelvico” e una fetta di torta alle ciliegie “Presley” -

Completamente rassicurata, la cameriera annuì col suo prominente ciuffone alla Elvis e io andai a cercarmi un posto a sedere.

Eccezion fatta per la prevedibile monotonia del menù, il locale si presentava piuttosto accogliente. Tutto era in stile Elvis, persino tovaglie e fazzolettini, che richiamavano le copertine dei più grandi successi in vinile del mitico Pelvis. Dopo un pò di titubanza optai per il tavolino “Jailhouse rock”, giusto accanto a quello “Blue suede shoes”, ahimé già occupato.

Mentre aspettavo la mia ordinazione mi lasciai trasportare dalle dolci note che si diffondevano all’interno del locale. Non capitai in un momento dei più fortunati comunque: per non scadere nella ripetitività i gestori avevano deciso di pescare un pò dovunque tra B-side, inediti e riprese live-pirata. Quello che stavano dando, seppi poi, era un tristissimo remix dance di una vecchia canzone, peraltro tra le meno conosciute, che aveva avuto l’unico merito di essere stata la colonna sonora di un fortunato spot pubblicitario.

Davanti a me sedeva un Elvis qualunque, neanche tra i più ben vestiti. Non fece quasi caso quando mi sedetti al suo tavolo, assorto com’era nella sua scultura in purè. Non era la classica montagnola che abbiamo sperimentato un pò tutti da bambini, somigliava più ad un vulcano, con il cratere scavato dal manico della forchetta.

Ecco che la cameriera tornava con la mia ordinazione. Prima diede una pulita al tavolo con fare sbrigativo e distaccato, e poi mi appioppò il vassoio quasi ignorandomi. A quel punto si rivolse al mio sconosciuto commensale con fare un pò misterioso:

- Mr. Blix, vogliono vedere ancora il numero della tovaglia. - bisbigliò.

Coperto da ettolitri di gelatina e chilometri di finti basettoni, non ero riuscito a riconoscere nemmeno che Mr. Blix, novello guastatore autoptico, nonché acclamato chef interstellare. A dir la verità in quel preciso momento, non gli si addiceva proprio tutto quel panegirico di aggettivi roboanti, anzi aveva un’aria piuttosto seccata da quell’ennesima richiesta dei gestori del locale che sembravano averlo preso a cottimo come estemporanea attrazione.

- Un’altra volta ? - , fece con tono implorante di chi ne ha ormai colma la misura.

Mr. Blix poteva fare ben poco per evitare l’ennesima esibizione in quello scontatissimo numero da cabaret, aveva già su di sé gli occhi attenti e speranzosi di tutti i presenti, convinti che il loro beniamino non li avrebbe di

certo delusi. Il volume della musica era stato pian pian innalzato, con grande maestria, per alimentare quel clima di impaziente attesa. Tutte le persone all'interno del locale erano in fibrillazione. Cominciò il battito ritmato delle mani mentre Mr. Blix si alzò in piedi quasi contro voglia. Poi si concentrò e si mise in posa afferrando i lembi della tovaglia: non poteva deludere un pubblico così impaziente.

La platea andò letteralmente in visibilio appena Blix accennò il tanto celebrato movimento pelvico alla Presley, cui fece seguito una specie di balletto. Tutto questo sempre tenendo ben salda la tovaglia nelle mani.

Poi la mia camicia ebbe un incontro ravvicinato del quarto tipo con il caffè. Tra le risate generali, ci misi poco a capire che ero stato, a mia insaputa, il gonzo di turno.

Scopo ultimo del numero di Blix non era certo quello di non rovesciare alcunché in tavola, bensì quello di insaccherare a dovere il povero malcapitato che gli sedeva davanti.

Conclusosi il numero da cabaret, i clienti ritornarono tutti d'incanto alle loro uova con bacon "hound dog". La cameriera poi, neanche si degnò di passarmi uno straccio per pulirmi. C'era da pensare che se avessi osato chiedere di andare alla toilette, avrebbero avuto magari la sfacciataggine di dirmi che dovevo consumare qualcosa prima.

Uscì seccato, nero più della camicia inzuppata. Erò lì che cercavo di riportare in condizioni decenti il parabrezza del furgone, che qualcuno mi fece da dietro:

- Credo tu abbia fame. Vengono delle ottime frittate con questi piccoli caccia interstellari, sai ? -

Blix, forse sentitosi un pò colpevole per quello scherzetto di cattivo gusto, mi aveva seguito fino lì per chiedermi scusa. Poi si avvicinò e mi sussurrò a bassa voce:

- Usate ancora questi vecchi carrettini per gli appostamenti ? -

La mia scontatissima finta identità era stata smascherata. Non che Blix possedesse un fiuto particolare per scovare quelli appartenenti ai Servizi, piuttosto aveva più naso per piatti da portata o per vinile. La verità era che a causa dell'impatto con l'astronave aliena, parte delle mie apparecchiature per l'intercettazione ambientale si trovavano ora in bella vista senza più la loro mimetizzazione. Far finta di niente non valeva proprio la pena:

- Non è che questa missione meriti poi la massima segretezza. . . -

- T'hanno mandato a controllare se Elvis è ancora vivo ? -

- E già. -

- Beh, magari lo è davvero, o forse lo hanno semplicemente rapito gli alieni. . . -

---

E se lo diceva Blix, c'era quasi da credergli. Poi lo chef si fece più serio, e mi fece la proposta che cambiò la mia vita:

- Senti, la vorresti avere una soffiata che da sola ti farebbe meritare la promozione ? -

Lì per lì non c'era tanto da fidarsi. Certo era, però, che Mr. Blix sugli alieni ne sapeva una più del diavolo.

- Hai capito forse perchè questi così mollicci si spiaccicano in terra senza uno straccio di ultimatum al pianeta Terra ? -

- No, di ultimatum nessuna traccia. Invece l'astronave madre... -

- C'è un'astronave madre ? -

- Sì, una cosa enorme si dice... Pare che precipiterà tra un paio di settimane in un altopiano Messicano, nel Chiapas per la precisione. La fonte è ovviamente riservatissima. -

- Beh, speriamo sia affidabile. - , poi riflettei un attimo e gli chiesi, - Sì, ma una volta intercettata l'astronave madre, poi che si fa ?

- La cuciniamo a dovere, basta scegliere la ricetta. Facile no ? -

E fu così che mi unì al folle progetto di Mr. Blix. Scorte di cibo per affrontare il lungo viaggio certo non ne mancavano; quanto alla musica per alleviare le lunghe tratte in autostrada, non era un problema con i vari Greatest Hits di Elvis che quasi ci uscivano dalle orecchie. L'astronave madre ci aspettava, era un rendez-vous di nouvelle cousine. Era il Messico, Messico e nuvole.

Quella mattina i soliti paranoici esoterici ebbero di che ringalluzzirsi. Un'astronave aliena si era spiacciata proprio in quel di Nazca, nel bel mezzo delle tanto decantate linee misteriose che nell'antichità avrebbero costituito vere e proprie piste d'atterraggio per i visitatori dall'oltrespazio.

Certo, in quanto ad atterraggi questi alieni erano piuttosto scarsini, visto che, non seguendo alcuna dei chilometrici sentieri tracciati da millenni nella spianata peruviana, erano piombati a picco sulla celeberrima figura del ragno, impiastricciandola completamente della loro pappa stellare.

Tuttavia, c'era chi credeva fermamente che non fosse un caso che avessero scelto proprio quella figura, in quanto questa rappresentava la costellazione di Orione, forse terra natia di cotanto piloti...

A sostegno della loro malferma teoria, gli studiosi non ortodossi appor-tavano l'inquietante particolare che nel disegno del ragno, peraltro appartenente ad una specie della lontana Amazzonia, fosse raffigurato anche il suo organo genitale, visibile solo al microscopio; fatto, questo, che comportava

senz'altro un alto grado di avanzamento tecnologico da parte degli artefici delle linee, forse proprio derivato da un contatto con una civiltà aliena nella remota antichità.

Le autorità ecclesiastiche non persero occasione per bollare di nuovo la cattiva influenza degli extraterrestri sulla già traballante morale sessuale del genere umano, definendo l'ultimo sbarco in Perù come "propaganda zoofila". Il WWF, da parte sua, non perse tempo e organizzò in fretta e furia un centro di sostegno psicologico per aracnidi minorati.

# Zapatisti Madridisti

Il mio furgoncino dei gelati non era certo stato progettato per sopportare il terreno scosceso di quella strada sterrata, tantomeno gli si poteva chiedere di non arrancare sui quei maledetti saliscendi dell'altopiano messicano. Anzi, già era un miracolo se il radiatore aveva retto alle temperature allucinanti dei vari deserti che avevamo attraversato nei cosiddetti "tragitti alternativi" sapientemente studiati da Blix sulla sua fida cartina stradale.

Poi, ormai completamente esanimi, le gomme esalarono l'ultimo respiro. Tutte insieme a dir la verità, il che non era così normale. Non avemmo neanche il tempo di scendere per controllare che un commando composto da una ventina di uomini armato fino ai denti si materializzò d'improvviso da dietro la vegetazione.

Ad un tratto si fece avanti uno tra il gruppo, evidentemente il loro capo, anche se a dirla tutta non aveva certo le sembianze del leader. Era un uomo piuttosto basso e tracagnotto, e a prima vista superava a mala pena il metro e sessanta. Aveva un folta capigliatura riccia che mal si celava sotto il suo passamontagna. Si avvicinò al finestrino e ci fissò inebetito per qualche istante senza proferire parola, poi non ebbe di meglio da dire:

- Ce l'avete il pistacchio ? -

Solo a quel punto notai che quella che indossava era un vecchia maglietta da calcio di color bianco ormai bisunta dal tempo. Anzi, quella stessa maglietta la indossavano proprio tutti i componenti del commando. Chissà forse era un segno di riconoscimento, comunque non un granché come abbigliamento mimetico dentro una foresta.

Insomma concitati a quel modo, non erano molto credibili come guerriglieros, tant'è che a domanda idiota decisi di rispondere in maniera altrettanto idiota:

- Beh, lì dietro c'è un sacco di roba verde... sorbetto di fegato alieno va bene lo stesso ? -

L'uomo ci guardò stupito, poi chiamò uno dei suoi.

- Emilio, vieni a qui ! -

Poi si rivolse verso di noi con tono assai gentile:

- Y so Hugo, Hugo Sanchez. El my commando se chiama “Le Merengues”.

-

Ecco chi mi ricordava. Però non poteva essere davvero lui, nientemeno che Hugo Sanchez, storico bomber messicano, punta di diamante del Real Madrid durante gli anni ottanta. Eppure altezza e capigliatura coincidevano alla perfezione, anche se poi sotto il passa montagna poteva esserci chiunque. Forse era solo un nome d’arte, frutto di una vaga somiglianza.

Mentre alcuni guerriglieri si adoperavano per rattoppare i malconci pneumatici del mio povero furgoncino, Hugo ci accolse calorosamente sulla sua jeep. La faccenda degli alieni sembrava averci aperto porte inaspettate, facendoci guadagnare l’immediata simpatia di quel improbabile capobanda e della sua scalcinata combriccola.

- Esto è Emilio, detto “El Buitre”, melior pistolero de todo el Chiapas. -

Hugo apostrofò così il suo fido scudiero mentre questi si sedeva al posto di guida. A prima vista Emilio sembrava un uomo schivo e taciturno, quasi il contraltare del suo capo, così estroverso tanto da sfiorare il grottesco.

- Anche vosostros siete a qui per matar esti alieni imperialisti ? -

Blix cercò in qualche modo di rabbonire l’irruenza di Hugo nei confronti degli alieni inventandone una delle sue:

- Tutt’altro, gli sbarchi alieni saranno presto salutati come la manna dal cielo. -

- Allora sono marziani paxifisti ? - , chiese stupefatto Hugo.

- Beh, questo non lo so, però 400 calorie per 100 grammi di pappa stellare non sono mica male... - , Blix si interruppe di colpo come assorto nel suo bilancino mentale, - con una media di 8 tonnellate a velivolo e una novantina di sbarchi al giorno... -

- Potemo sfamar todo el pueblo ! - l’interruppe subito Hugo, intonando l’inno “el pueblo unido jamas sera vencido”, invitandoci subito a seguirlo.

Mentre canticchiavo svogliatamente cercando di assecondare lo zapatista madridista, capii che Blix mentiva sapendo di mentire. La sbobba spaziale non avrebbe certo estinto la fame nel mondo, né tantomeno mandato zampe all’aria le multinazionali del fast-food solo per un paio di nuovi gusti per conigliato, area peraltro già oltremodo inflazionata.

Pur volendo farsi due conti, anche un numero di sbarchi cento volte maggiore non avrebbe avuto di che sfamare una piccola cittadina, senza contare che almeno la metà della sostanza veniva a contatto col terreno, rendendola di fatto inutilizzabile, a meno di non mettere a repentaglio tutte le più semplici norme igieniche.

Tuttavia c’era chi, come un eminente nutrizionista inglese, tale prof. Brinner, sosteneva che quella sottospecie di rancio dall’oltrespazio comprendeva tutti i principi nutritivi necessari al sostentamento umano in caso di condi-

zioni atmosferiche avverse, come ad esempio il caldo secco tipico del deserto sahariano.

Brinner arrivò addirittura ad ipotizzare che il pasticcio marziano non era altro che la famosa manna dal cielo di biblica memoria, testimonianza del fatto che gli sbarchi alieni non erano certo una novità per il nostro pianeta. Idea veramente bislacca, che tuttavia avrebbe dato una certa prova scientifica alla quarantennale sopravvivenza del popolo eletto nel deserto del Sinai.

Come ulteriore prova alla sua teoria, il visionario dietologo britannico citava anche un passo dell'Esodo in cui si diceva che Dio mostrava la rotta nel deserto al popolo ebraico rivelandosi nella forma di una nuvola di giorno e di un fuoco durante la notte, cosa che poteve far pensare ad un navetta spaziale.

Nessun intervento divino dunque, con gran disappunto del rabbino capo. Dunque Mosè non era un profeta, né tantomeno un mago, al massimo un charltrone.

# L'uovo di Palenque

Fu così che ci unimmo alle Merengues le quali ci scortarono nel nostro viaggio verso sud. Il giorno dopo facemmo tappa a Palenque: lì, semidivorati dalla foresta subtropicale, giacevano alcune importanti vestigia della civiltà Maya.

Blix tanto insistette che alla fine ci fermammo a visitare i ruderi. Non si trattava certo di una gita turistica, era fermamente convinto di trovare qualche indizio, qualche traccia, che lo avesse aiutato a cucinare ben bene l'astronave madre.

Al lato della strada sterrata si aprì davanti a noi una spianata al cui centro si ergeva una imponente piramide a gradoni. Purtroppo il posto non godeva di particolare cura da parte delle autorità: con il prolungarsi della guerriglia in quella zona del paese, le zone ad alto interesse archeologico si trovavano ormai quasi tutte in uno stato di semiabbandono. Non faceva eccezione Palenque, che era passata rapidamente dall'irritante depredaggio dei turisti sempre alla ricerca della classica pietruzza souvenir, allo scempio dei tombaroli mercenari, prezzolati dai soliti trafficanti d'opere d'arte.

- Questa splendida pala raffigura il re Maya Pacal, vissuto attorno al sesto secolo dopo Cristo. - , esordì Blix in perfetto stile da guida turistica.

La figura di quell'antico monarca precolombiano era circondata da una folta schiera di motivi ornamentali, animali esotici, fiori ed altri strani simboli che tuttavia nell'insieme davano l'impressione di un centauro al manubrio di un bolide volante con tanto di marmitta fiammeggiante.

- Ma non è questo il famoso uomo di Palenque ? - feci io - Insomma quella specie di archeoastronauta, almeno a detta di certi tizi visionari ? -

- Sì, proprio lui, ma in realtà l'astronomia qui c'entra ben poco. È chiaro anche per un bambino il vero significato di questa magnifica opera. -

- Motivi floreali a casaccio ? -

- No, no, è più semplicemente la raffigurazione di un fornello semovente a guida manuale. -

- Certo, più credibile del razzo a reazione...- , dall'astronomia alla gastronomia per Blix il passo sembrava veramente breve.

---

- Era di certo utilizzato in qualche importante rito a sfondo teologico-culinario, un pò come l'ultima cena nella tradizione cristiana. -

Blix cominciò a descrivere nei più minimi dettagli la cerimonia Maya. Si trattava di un sacrificio umano che veniva consumato una volta ogni 52 anni al termine di un complicato ciclo astronomico che, a quanto pare, coinvolgeva le stelle Pleiadi.

Certo, un morto ogni 52 anni era veramente pochino se confrontato con le sanguinarie ricostruzioni storiche che mi era capitato di vedere su Discovery Channel, peraltro abbastanza romanzate, le quali avevano dipinto nella mia mente l'immagine di un popolo crudele e sprezzante della vita stessa.

- . . . e poi si accendeva il fuoco sul sangue che fuoriusciva dal cuore ancora pulsante del malcapitato. Se questo non si accendeva era presagio di indicibili disgrazie. -

- E il fornello a reazione serviva per accendere quel fuoco. -

- Esattamente. -

- Beh, un tantinello più cruento dell'ultima cena. -

- Non poi così tanto, anche lì il finale è piuttosto sanguinario. -

- E già -

Blix guardava compiaciuto la figura di quel re dal naso troppo pronunciato per i nostri canoni estetici. Aveva l'aria di chi sa di aver risolto tutti i suoi problemi, aveva la soluzione in mano. Ora non solo aveva la ricetta, ma anche pentole e coperchi. Aveva trovato l'uovo di Colombo, anzi più che altro un uovo precolombiano: era l'uovo di Palenque.

# Alieni Osceni

Ora anche la selva sembrava sopirsi nella siesta del primo pomeriggio. Il pranzo era stato ricco e succulento, niente a che vedere con il frugale rancio tipico dello stereotipo marziale, fatto di gallette e minestra torbida. E d'altronde, con il nome che portavano, i membri di quello scalcinato gruppo di guerriglieri pallonari non potevano altro che essere fautori dello slow-food e della buona cucina. Che figura ci avrebbero fatto se, proprio nel bel mezzo delle loro battaglie antiimperialiste, un fotoreporter senza scrupoli della stampa americana li avesse beccati mentre trangugiavano del cibo preconfezionato ?

Blix non poteva perdere l'occasione di arricchire il suo già foltissimo repertorio con qualche ricetta tradizionale messicana, così colse la palla al balzo e si offrì di andare in cambusa: nutriva forti speranze che qualche piatto della cucina locale potesse essere adatto per cuocere a puntino l'astronave madre.

Il menù era a base di carne d'agnello e legumi vari, il tutto sapientemente condito dai terribili peperoncini messicani, piccanti al punto da far rischiare l'autocombustione spontanea per il palato del malcapitato che ne avesse addentato uno.

Ormai satollo per il lauto pranzo mi dondolavo dolcemente sulla comoda amaca gentilmente donatami dagli uomini del commando. Felicamente rannicchiato mi godevo il meritato riposo, quando ad un tratto sentii qualcosa di freddo che mi premeva forte sulla guancia: era la canna di un fucile. Gli occhi del Buitre mi fissavano gelidi e seri attraverso il suo passamontagna:

- L'antenna. - fece laconico.

Avevano scoperto la parabola sul tetto del furgoncino, che poi era malamente camuffata da cono gigante al bigusto crema-cioccolato. Forzando le ante del vano bagagli, ai loro occhi si era presentata una folta schiera di cialde, oscilloscopi e ricevitori multibanda.

Certo, alcuni di quegli aggeggi erano lì solo per far scena con le loro lucine intermittenti; altri invece permettevano effettivamente di stendere il lungo orecchio dell'intelligence sulle poco interessanti faccende quotidiane dei

suoi beneamati concittadini. I terroristi, si sa, preferiscono di gran lunga la comunicazione orale.

Legato mani e piedi come un salame venni spinto a forza verso la tenda di Hugo. Ero lì davanti che mi dimenavo nervosamente cercando un pò di sollievo da quelle strette corde di canapa che cominciavano già a segarmi i polsi e le caviglie, quand'ecco che il calcio del fucile del Buitre mi invitò, neanche troppo gentilmente, ad abbassare il capo per entrare.

Blix aveva fatto la mia stessa fine, anzi peggio. Se ne stava lì da una parte incaprettato ed incappucciato col suo stesso copricapo da chef, oramai anche lui rassegnato al peggio. Hugo sedeva in fondo alla tenda serio ed impassibile, quasi troneggiante in una posizione vagamente regale. Ci fu qualche secondo di silenzio, poi sentenziò:

- Matamos los americanos. . . -

Non occorre certo una traduzione simultanea. Come spiegare a quell'inferniato Hugo che ero stato degradato dai servizi segreti a svolgere le mansioni più idiote ? A causa del mio daltonismo scambiavo regolarmente la fragola con pistacchio mettendo costantemente a repentaglio la sicurezza delle missioni. Era già un miracolo se non ero stato radiato da tempo. Già vedevo chiaro il mio tragicomico epitaffio: "gelataio daltonico freddato dalle merengues". Non potevo rischiare di dire la verità così sparai una clamorosa palla:

- Ma cosa avete capito, è tutto un equivoco. Io con quella roba ci scrocco la pay-tv. . . -

Beh, non era una totale palla: nelle lunghe ore durante gli appostamenti non disdegnavo un bel soporifero reportage sul bradipo del Madagascar.

- Pay-tv ? - , fece Camacho.

- Ma sì, tipo CNN, SKY, avete presente ? -

A quel punto cominciò un gran vociferare fra tutti i guerriglieri. Evidentemente avevano ben presente di cosa parlavo, fortunatamente la globalizzazione era riuscita a contaminare anche loro. Ad un certo punto nel bisbiglio generale si distinse secca la voce del Buitre, solitamente taciturno.

- Todos canal ? -

Avevo un vago presentimento di dove sarebbero andati a parare. Dopo un pò di titubanza mi decisi:

- Sì, sì, proprio tutti, nessuno escluso. -

Piano piano si rialzò il chiacchiericcio tra i presenti. Quasi come un tam-tam, le voci si fecero sempre più insistenti. Due parole su tutte:

- El Madrid, el Madrid, el Madrid. . . -

Erano appena le 2 e mezzo del pomeriggio, ma con sei ore di fuso dall'Europa i conti erano presto fatti. Meno di un quarto d'ora e la mondo visione sarebbe partita. L'esordio della squadra in coppa campioni, imperdibile.

Scalare una piramide a gradoni accollandosi una parabola satellitare sulle spalle è un'esperienza da non augurare neanche al peggior nemico. Tuttavia per avere salva la pelle, dovevamo portare l'antenna nel punto più alto possibile, nella flebile speranza di carpire qualche debole segnale di civiltà in quello sperduto angolo di mondo.

Orientare la parabola era, se possibile, impresa ancora più ardua. Il sole a picco del primo pomeriggio poteva darci una vaga indicazione di dove potesse essere il sud, ma centrare in pieno i 13.3 gradi Est segnalati sul mio prontuario avrebbe saputo di fortuna sfacciata.

Eravamo lì che ci arrabbattavamo ruotando l'antenna nel vano tentativo di schiodare il decoder da quella laconica schermata blu con su scritto "assenza di segnale", quand'ecco che Blix al solito ebbe una illuminazione delle sue. Si ricordò di aver letto su una guida abbandonata lì per caso da qualche turista distratto che la maggior parte delle piramidi erano orientate in modo millimetrico verso i quattro punti cardinali.

Come fosse riuscito quel popolo sprovvisto di bussole e navigatori satellitari a raggiungere un tale risultato a noi non interessava poi granché, sta di fatto che anche questa volta l'antica scienza del popolo Maya era corsa in nostro aiuto. In men che non si dica centrammo perfettamente l'orientamento voluto. A quel punto era un gioco da ragazzi per i potenti mezzi della CIA decifrare la codifica:

- Todo claro !!! Todo claro !!! - , esultò subito Camacho coperto immediatamente da un tripudio generale.

Tutta l'allegria combriccola dei guerriglieri si era già ammassata davanti al televisore posizionato ai piedi della piramide. La postazione non era delle più stabili, con quel fitto groviglio di cavi che si inerpicavano su fino in cima. Ma nel bel mezzo della jungla centroamericana era il meglio che si potesse ottenere, quel singolare armamentario comunque sembrava reggere bene, dovevo comunque incrociare le dita e sperare non saltasse tutto sul più bello, magari appena prima di un rigore decisivo.

Il lavoro su in cima era ormai concluso e così scesi giù a prendere posto in mezzo agli altri. Magari nell'intervallo tra il primo ed il secondo tempo sarei passato con il carretto dei gelati per rifocillare i tifosi con qualche cono agli esotici gusti interstellari. Il tutto a titolo gratuito, s'intende: cercare di racimolare qualche spicciolo giusto un'ora dopo aver rischiato la fucilazione avrebbe sfiorato l'indecenza.

Per alcuni istanti ci fu un silenzio irreali, difatti l'indolente regia Uefa tardava a far apparire nel classico angolino in alto a destra il risultato parziale. Vista l'ora, il match non doveva essere iniziato che da qualche minuto, tant'è che le due squadre sembravano ancora in fase di studio. Poi la delusione generale: il Real era già sotto di 2 gol dopo poco più di 9 minuti.

Tra i compañeros già serpeggiava il malcontento, mentre i commentatori non persero occasione per stigmatizzare la sconcertante fragilità della retroguardia iberica, che pareva andare in barca alla prima sortita avversaria. Ma, si sa, la cultura delle merengues non era certo all'insegna del catenaccio più sparagnino e tutti i tifosi madridisti erano speranzosi che si trattasse dell'ormai usuale quarto d'ora di cortesia che l'undici di Del Bosque concedeva spesso alle avversarie minori della Liga, sicuri di poter facilmente ribaltare il risultato nell'arco dei novanta minuti.

Poi l'astronave aliena si spiacciò ai limiti dell'area di rigore, in sospetto fuorigioco. Subito si pensò all'ennesima cialtrona, come quando col Betis di Siviglia gli scagnozzi di Zidane sabotarono l'impianto di illuminazione dello stadio per interrompere un match che aveva preso una brutta piega. Tuttavia i sospetti dei più malevoli vennero subito fugati: si trattava di uno sbarco autentico. D'altronde il regolamento Uefa parlava chiaro: 3 - 0 a tavolino per la squadra ospitante, non come nella Liga spagnola dove si permetteva la ripresa della partita dall'istante esatto dell'interruzione. In pratica il dolo da parte del Real era da escludersi categoricamente, sarebbe equivalso ad un vero suicidio.

Comunque c'era poco da arrovellarsi con gli sterili burocratismi della federazione internazionale, la situazione era d'emergenza: il preziosissimo manto erboso del Bernabeu rischiava di essere irrimediabilmente deturpato da una sostanza aliena dalla composizione sconosciuta, a meno che gli spericolati piloti extraterrestri non stessero sperimentando a nostra insaputa un innovativo concime dalle proprietà miracolose.

A dire la verità i calciatori in campo erano tutt'altro che intenti a spazzar via dal terreno di gioco quella schifezza grigiasta. Ronaldo, persa ormai ogni speranza nei nuovi ritrovati della chirurgia artroscopica, provò un impacco di fortuna sul suo malconcio ginocchio destro. Roberto Carlos, dal canto suo, tentò un rimedio posticcio per la sua incipiente alopecia. Mister Del Bosque, abbastanza irritato da come i suoi uomini stavano stupidamente scialacquando la preziosa sostanza, corse subito a sbafarsi quanto ne rimaneva, ghiotto com'era di tutti i piatti a base di sbobba interstellare. Nelle scorse settimane aveva anche ordinato a Mr. Blix una singolare variante di un popolare piatto spagnolo, per l'occasione ribattezzato "paella estellar", letteralmente paella stellare.

Infine c'era Zidane, forse quello che più di tutti stava mostrando seri segni di destabilizzazione mentale. Completamente esaltato da un recente lettera di un fan squilibrato che gli faceva notare una vaga somiglianza con il Dr. Spock di Star Trek, era lì intento ad analizzare la pappa astrale con il suo visore nuovo di zecca, sperando di carpirne inaspettate proprietà organolettiche.

Nonostante già ci fosse tutto questo trambusto, non mancò un ulteriore

colpo a sorpresa: forse grazie all'azione elastica del telone di copertura dello stadio che aveva attutito il colpo, uno dei corpi sembrava ancora dare flebili segni di vita.

Immediatamente resisi conto della situazione di emergenza, gli staff medici di entrambe le squadre si precipitarono sul punto dello schianto contendendosi le cure del marziano agonizzante a colpi di spray raggelante.

Subito però si capì che occorreva qualcuno ben più ferrato in tema di rianimazione post-atteiraggio, non si trattava certo di un banale risentimento muscolare né tantomeno di un dolorino inventato ad arte solo per far un pò di melina.

Fortuna volle che il Dr. Holmes fosse proprio lì presente in tribuna autorità per assistere al big match. In men che non si dica lui e la sua equipe fecero il loro ingresso trionfale sul campo da gioco tra il tripudio generale di tutti i tifosi.

Tuttavia appena il corpo venne messo sulla barella saltò subito all'occhio un particolare abbastanza imbarazzante. Le dimensioni di quello che apparentemente poteva sembrare l'apparato genitale dell'esemplare, superava di gran lunga i limiti della decenza, a tal punto che anche gli spettatori posizionati sulle gradinate più distanti nelle curve cominciarono a ridacchiare sonoramente. Tra le autorità sedute in tribuna centrale il disagio era evidente, mentre in tribuna stampa già si discuteva se la trasmissione dovesse essere o meno interrotta, o quantomeno censurata.

Tuttavia non c'era tempo da perdere, era in gioco la vita di una forma di vita aliena che, se interrogata, avrebbe potuto aprire orizzonti di conoscenza inimmaginabili, oppure semplicemente candidarsi alle prossime presidenziali con una lista indipendente. Il dottor Holmes sentenziò chiaramente dal microfono:

- Lo possiamo salvare. Signorina, pratici la respirazione bocca a bocca.

-

L'equipe nell'emergenza aveva dimenticato nell'ambulanza il respiratore, bisognava in qualche modo rimediare. L'infermiera non esitò un attimo e cominciò con la respirazione assistita.

- Signorina, quella non è la bocca. -

Silenzio generale. Neanche l'attesa per l'ultimo rigore in una finale di coppa del mondo avrebbe potuto fare tanto. L'immensa erudizione del dottor Holmes in tema di anatomia aliena era nota a tutti, tuttavia la querelle sulla funzionalità dei vari organi era lungi dal chiudersi. Quella era un'occasione da non perdere per il dottor Holmes, se avesse salvato quel poveretto in agonia avrebbe definitivamente messo a tacere tutte le altre campane accademiche. L'infermiera fissò sgomenta il dottore, avendo forse già capito dove sarebbe andato a parare:

- Quella, è la bocca. -

Si alzò la ola. le trombe da stadio squillavano ininterrotte dagli spalti. Dopo pochi secondi però, fu di nuovo silenzio; cominciò a serpeggiare il tipico ohh come prima di una punizione dal limite.

...1 - 0

A quel punto il circuito internazionale decise di interrompere le trasmissioni, con il dispiacere dei più. la cosa non impedì comunque la diffusione clandestina di filmati pirata da parte dei numerosi videoamatori presenti alla partita. La sensibilità dei bambini venne sagacemente salvaguardata dalla regia della TV satellitare con la subitanea messa in onda di un documentario.

Purtroppo nella fretta l'operatore aveva pescato a casaccio uno speciale sugli orrori di Auschwitz che, ossessivamente, si soffermava sui corpi ammassati nelle fosse comuni. Quelle sadiche immagini di nudo orgiastico-cimiteriale tuttavia rientrava nella bizzarra politica di buon gusto della rete.

Alcuni miti metropolitani già vedevano la disinibita infermiera ingaggiata da una società di produzione di film hard-core; avrebbe interpretato il ruolo di protagonista in una nuova pellicola dal titolo "Alieni Osceni".

Quanto alla disputa sulla reale funzione fisiologica della parte anatomica incriminata, i commenti erano assai discordanti. Il poveretto non ce l'aveva fatta, a detta di Holmes perchè probabilmente la composizione della nostra atmosfera, per giunta satura di fumogeni da stadio, era incompatibile con l'apparato respiratorio degli alieni.

I molti detrattori dello spregiudicato patologo pensavano invece che il malcapitato, già oltremodo stressato dall'atterraggio di fortuna, non aveva retto a quella pratica erotica, forse poco convenzionale dalle loro parti.

Nei giorni seguenti si susseguirono voci secondo le quali quella del Dr. Holmes a Madrid non era stata altro che un'immensa bufala. Che l'alieno fosse mai stato realmente in vita, solo anche per qualche minuto, era tutto da dimostrare, non essendoci traccia alcuna di elettrocardiogramma o altre prove tangibili di un qualche segno di vita.

Lo smodato arrivismo del luminare della medicina legale, nonché della sua scaltra assistente ormai avviata ad una promettente carriera nel controverso mondo del porno, aveva dato vita a quella penosa pagliacciata.

C'era chi addirittura metteva totalmente in dubbio il fatto che quei corpi fossero realmente essere viventi. Alcuni, ad esempio, credevano che tutta la faccenda degli sbarchi alieni con schianto annesso, fosse in realtà un gigantesco crash-test per astronavi su scala intergalattica, cui il nostro pianeta era l'inconsapevole vittima.

Tutti quei corpicini malridotti che passavano per le mani di ignari dottori non erano altro che fantocci, che ritraevano solo approssimativamente le

fattezze dei veri alieni che se ne stavano al sicuro, studiando il risultato dei loro test.

Solo così si potevano spiegare delle navicelle alla crema che si spappolavano al suolo attutendo l'impatto ai passeggeri. Le dimensioni abnormi dei genitali poi, erano sicuramente la sagace trovata di qualche burattinaio buon-tempone, che si compiaceva a prendere per il naso i troppo seriosi scienziati terrestri.

In mancanza del vero Real Madrid, i companeros si consolarono con la classica partitella in famiglia prima del tramonto. Bastarono un paio di fucili per porta e traverse immaginarie per allestire un suggestivo campo di gioco all'ombra delle piramidi.

- Anche i Maya avevano la loro pelota, lo sai ? - fece Blix, sfogliando la provvidenziale guida turistica che poco prima ci aveva salvato la vita.

- Ah si ? -

- Certo, solo che si giovava con le anche. -

Per incitare ancora più i companeros, Mr. Blix mise sul suo stereo portatile la compilation di remix di Elvis, quella che ci eravamo sorbiti nel locale di Memphis. Il commando sembrò gradire tanto da far andare il ritmo del gioco a tempo con quello forsennato del disco.

La coppia d'attacco Hugo-Buitre non si fece desiderare e sfoderò subito una delle sue irresistibili giocate. Un formidabile uno-due palla a terra permise a Hugo di presentarsi a tu per tu con il portiere, il quale poté poco o nulla. Al solito Camacho cominciò a lamentarsi della composizione troppo squilibrata delle squadre.

- Scommetto che chi perdeva veniva scuoiato vivo o cose del genere. -

- Beh, non ci sei andato molto lontano. L'onore però spettava al capitano della squadra vincente; non si poteva desiderare una morte migliore. -

- Contenti loro... -

Come da tradizione il centravanti messicano festeggiò il gol con la sua classica capriola in avanti. Pensavo che in quel frangente di grande euforia Hugo si tradisse togliendosi il passamontagna che ne celava l'identità, come fanno certi calciatori che brandiscono le loro magliette al vento dopo un gol decisivo. Tuttavia, con mia grande delusione, Hugo non lo fece.

Come l'uovo e la gallina, la storia di quegli strani soprannomi sarebbe sempre rimasta un mistero. Eppure più guardavo Emilio, così magro e longilineo, più pensavo che potesse essere un Butragueno perfetto. Era veramente lui, l'avvoltoio, centravanti storico della nazionale spagnola, l'uomo che meno di tre ore prima mi aveva puntato il fucile alla nuca ?

Forse erano solo le suggestioni dettate dal fascino di quella foresta per me ancora ignota che rendevano credibile l'idea di due vecchi campioni deca-

duti, che avevano deciso di migrare in quello sperduto angolo di mondo per combattere ancora insieme l'ultima battaglia.

# Spesa proletaria

L'indomani mattina cominciarono i preparativi per la madre di tutte le frittiture, così come Blix l'aveva battezzata in modo forse troppo altisonante. Il nostro obiettivo era quello di insaporire a dovere le acque del lago Texalipoca, probabile sito dell'imminente schianto dell'astronave madre.

In effetti da un punto di vista tecnico si trattava di un sorta di lessatura: le acque calde del bacino di origine vulcanica avrebbero portato a perfetta temperatura di cottura la poltiglia intergalattica. Il tocco di genio, al solito, lo avrebbe dato Mr. Blix che in una funambolica esibizione di flambé acrobatico avrebbe arrostito in volo radente l'astronave madre poco prima che questa si inabissasse tra i flutti del lago.

Ora servivano gli ingredienti, ed in quantità industriale. Così Hugo ci condusse al vicino villaggio per fare un pò di spesa, proletaria s'intende.

Il mercatino di Palenque era una Babele piena zeppa di cartomanti, accattoni e venditori ambulanti. Noi comunque eravamo più interessati al reparto ortofrutticolo. L'ordinativo di Blix sembrava l'inventario una mensa aziendale: 8 quintali di patate, 3 di carote e sedani, 20 chili di aglio, ed in più accanto alla cipolla c'era un vago quanto inquietante "Q.B."

La lista proseguiva per due pagine intere e noi non avevamo certo il denaro necessario per tutto quel ben di Dio. Usare le armi e provocare una strage era da escludersi: i guerrilleros non potevano certo inimicarsi il pueblo proprio in questa fase cruciale della guerra civile. Al solito, la tattica più sicura era scatenare la mega-rissa.

L'unico intoppo erano due soldati della guardia governativa che si erano appostati con la loro jeep ai bordi della piazzetta. Bisognava in qualche modo sviare la loro attenzione. Ci guardammo tutti un pò intorno cercando di farci venire un'idea. Poi scattò la classica trovata alla Blix. Le idee semplici sono sempre le migliori, recita il detto, e infatti bastò solo un banchetto e un'insegna con su scritto "Dance With Elvis".

Blix mascherato a puntino già di suo, cominciò a pubblicizzare da perfetto imbonitore la sua mercanzia. Per la modica spesa di un dollaro avrebbe fatto ascoltare dal suo mangianastri portatile un brano del mitico Pelvis. Tutto

questo facendo credere al gonzo di turno che quelle cuffiette avrebbero infuso nell'ascoltatore le inimitabili movenze del re del rock.

Blix dall'alto della sua eloquenza, aveva già attirato attorno a sé una piccola cerchia di curiosi. Questo però non bastava, nessuno si sarebbe azzardato a provare per primo, serviva il compare, cioè io. Con ancora le tracce indelebili di quel caffè mai bevuto sulla camicia, cercai di ripassare mentalmente il balletto di Blix in quel di Memphis, poco prima di vedermi rovesciare addosso la tovaglia. Sapevo che non avrei potuto eguagliare un imitatore provetto quale era a tempo perso il nostro caro chef intergalattico, così improvvisai sul momento.

Non un vero e proprio balletto in verità. Per innescare il trambusto generale, avevamo coniato lì per lì delle movenze a metà tra una crisi epilettica e delle convulsioni per astinenza da narcotici. Appena inforcai le cuffiette cominciai a dimenarmi senza un minimo di filo logico, poi diedi una forte spallata a Camacho che subito imitò il mio pseudo-balletto demente. Questo scatenò in pochi istanti la reazione a catena. Non ci volle molto perché tutte le persone nella piazza vennero coinvolte in una sorta di follia collettiva, quasi fosse l'onda della ola di uno stadio.

In tutto quel trambusto di tavolini rovesciati e caschi di banane, i miliziani della guardia governativa non poterono restare indifferenti, così tentarono, non senza una certa fatica, di raggiungere l'epicentro di quella sorta di terremoto umano.

Il sergente si fece largo affannosamente attraverso quella bolgia ipereccitata fino a che non si imbatté nell'impassibile Mr. Blix che se ne stava lì tranquillo dietro al suo banchetto ad osservare compiaciuto l'ennesima sua creazione, quasi fosse dentro l'occhio di un ciclone.

I due riuscirono a mala pena ad intendersi in mezzo alle urla generali. Il sergente, spintonato da ogni dove, perse l'equilibrio e si ritrovò in terra rantolante, cercando di salvare dalle pedate della folla i suoi preziosissimi ray-ban a specchio. Poi rialzandosi di scatto si rivolse minaccioso verso Blix indicando insistentemente il famigerato mangianastri.

Con una sfacciataggine che rasentava la follia, Blix offrì sorridente le cuffiette al sergente, mentre di soppiatto girava a palla la monopola del volume. Poi premette play. A quel punto anche il povero sergente si unì a quella delirante sagra del pogo, e noi potemmo fare la nostra spesa proletaria del tutto indisturbati.

Dopo la sortita al mercato ci fermammo a fare uno spuntino al fast-food. Non che i compañeros avessero smentito le loro ferree convinzioni contro il merato globale. Si trattava infatti di un vecchio Mc Donald's occupato dove l'arredamento era stato riadattato in stile meticciano. Sulle pareti, al posto

dell'inquietante clown beffardo, campeggiavano le effigi del Che, di Castro e Maradona, così, senza un filo logico.

- Tenemos un video mas grande nella sala. - , mi fece ammiccante Hugo. Era chiaro a cosa si riferiva, e a me poi non dispiaceva affatto. Fossimo usciti vivi da questa follia collettiva sugli alieni, mi sarei arrabattato sbarcando il lunario con le dirette tv pirata del calcio internazionale. Tanto di rientrare in patria non se ne parlava nemmeno, lì mi aspettava di sicuro un processo per alto tradimento: era meglio restare in esilio ancora per un pò.

Il pranzo fu condito da una gustosissima discussione tra i compañeros. Tema del giorno, manco a dirlo, erano i vecchi campione del passato. Noi due, abbastanza digiuni di calcio, avemmo occasione per farci una cultura in merito. Rimanemmo però stupiti da come si accalorò il dibattito quando il povero Camacho vennero quasi linciato per aver osato dire che secondo lui René Higuita fosse stato il più grande portiere di tutti i tempi.

Certo, un estremo difensore che si azzarda in dribbling e sortite avventurose a metà campo non è proprio quella che si può definire una saracinesca, però Camacho non meritava certo un trattamento simile.

Questo Higuita era comunque un uomo dal coraggio encomiabile visto che con ogni sua papera rischiava di far perdere milioni di dollari ai narcotrafficienti che governavano il fiorente giro delle scommesse clandestine, con conseguenze prevedibili. Le tristemente famose vendette "alla colombiana" erano lo spauracchio dei giocatori sudamericani.

Placatisi gli animi la discussione virò su questioni assai più serie, ovvero i prossimi obiettivi della guerriglia. In realtà il tema non cambiò granché: infatti lo scopo ultimo della guerra civile, secondo Hugo e compagni, era quello di far pressione sul governo centrale per avanzare la candidatura del Messico come paese organizzatore dei prossimi campionati mondiali di calcio.

Tre volte in neanche quaranta anni era abbastanza scandaloso, tuttavia i compañeros confidavano in una prossima scossa sismica che avrebbe internerito i cuori dei corrotti vertici FIFA, i quali avrebbero avuto il pretesto di rimpinguare le misere casse statali del Messico, di certo non pronte a fronteggiare una nuova calamità naturale.

# Spaziali Speziati

Sulle rive del lago fervevano i preparativi. Alcuni uomini del comando, neanche fossero l'A-Team, stavano ultimando l'improbabile fornello a reazione ideato da Mr. Blix assemblando alla bene e meglio pezzi d'artiglieria, una jeep malandata e l'elica di un elicottero. Blix chiaramente, da buona prima donna, si faceva attendere.

Io, molto più prosaicamente, me ne stavo seduto sul ciglio del molo a tagliuzzare sedani e carotine. Per ingannare il tempo mi tenevo compagnia ascoltando i consigli culinari del Gambero Rosso sintonizzato sul mio fido decoder, ormai anche lui stufo delle estenuanti maratone notturne dei compañeros su Real Madrid Channel per seguire gli allenamenti pomeridiani delle Merengues. Chissà magari anche Mr. Blix avrebbe presto aperto un suo canale satellitare, magari chiamandolo il Pianeta Rosso.

Assorto da quei pensieri ed anche un pò alienato da quel noiosissimo pas-satempo ortofrutticolo, non mi ero accorto che un fitto nugolo di persone si era già assiepato nei pressi dell'arenile: tra loro, anche una sparuta comunità di indios apparentemente intenta in un qualche rito propiziatorio. C'era da augurarsi che non sarebbero scaduti in sacrifici cerimoniali e squartamenti assortiti in memoria dei loro antichi antenati. Forse, per una curiosa coincidenza, lo sbarco dell'astronave madre arrivava proprio alla conclusione di uno dei loro complicati cicli stellari.

Non erano comunque i soli ad aspettare con una certa impazienza la venuta degli extraterrestri. La propaganda gastro-pacifista della premiata ditta Hugo-Blix, infatti, sembrava aver fatto proseliti in quella sperduta provincia messicana. Un improbabile gruppetto di neo-hippy già visibilmente fatti di prima mattina aveva deciso di improvvisare un bel sit-in in riva al lago, forse inconsapevoli del pandemonio della malora che di lì a poco si sarebbe scatenato. Gli slogan su i loro cartelli recitavano più o meno così: "mettete un fiore di zucca nei vostri fucili", "no alle bocche di fuoco, si ai cannoni in bocca", frase, questa, clamorosamente riciclata dalle ultime campagne anti-proibizioniste. Ormai stufo della tanto vanamente attesa Era dell'Aquario, con tante grazie ad astrologi ed astronomi, si erano riconvertiti alla cara

vecchia Era dei Pesci, alla griglia ovviamente.

Tutto procedeva come previsto, alcuni *compañeros* capitanati dal Buitre stavano armaggiando con il carico di gamberetti. Circa tre tonnellate da scaricare a tempo debito nei flutti per coronare al meglio la frittura globale. Eppure Hugo non si dava pace; era mezz'ora che lo sentivo fare su e giù per il molo, con quell'odioso scricchiolio delle travi di legno che si piegavano sotto il peso dei suoi scarponi. Per scaricare la tensione aveva accesso uno dei suoi preziosissimi cubani. Assaporare lentamente "un bon cigar", come diceva lui, era il suo modo di trovare la giusta concentrazione.

Poi si fermò:

- Arrivano... - , disse.

Forse Hugo aveva fiutato l'unico possibile intoppo. C'era da aspettarsi la prevedibile spedizione punitiva della guardia repubblicana, i cui capi non avevano evidentemente digerito l'improvvisa gazzarra del giorno prima al mercato.

Le sensazioni di Hugo erano esatte. Di lì a poco il fragore inconfondibile di un elicottero si udì in lontananza. Il suono, riverberato dalle acque del lago, sembrava provenire da tutte le direzioni; poi si fece più intenso e vedemmo spuntare il velivolo da dietro la chioma di un albero. Tutti i *compañeros* erano in subbuglio, correvano all'impazzata per prendere il loro assetto da guerriglia. Non Hugo, che se ne stava fermo e fiero a squadrare l'infuriato sergente che sbraitava dal suo megafono frasi minacciose, anche se noi in mezzo a tutto quel trambusto capivamo ben poco.

L'elicottero rimase lì fermo per non so quanto tempo, abbastanza però da mescolare a dovere le carote e i sedani da me tritati, grazie ai mulinelli d'acqua che venivano generati dal moto delle pale. Forse Blix aveva previsto anche questo.

Fu a quel punto che fece capolino l'astronave madre: la cosa più orrenda e repellente che avessi visto in vita mia. Una schifosa massa informe e molliccia di un color beige pallido planava stancamente sopra le nostre teste. Blix nella sua ricetta aveva vagamente accennato ad un frullato di qualche cosa, ma solo ora capivamo tutti cosa stava per accadere e ce ne filammo a gambe levate.

Il povero sergente non fece in tempo ad intimarci l'alt che venne investito da quella pappa appiccicosa che schizzava da tutte le parti lanciata a velocità incredibile dalle pale dell'elicottero.

Ora mancava solo lui, Blix, che non si fece attendere: con perfetto tempismo mise in moto quel malfermo trabiccolo che si ostinava a chiamare fornello a reazione. Da qualche parte avevo letto che in una famosa università avevano messo una targa con su scritto: "secondo tutte le leggi della fisica il calabrone non può volare, eppure lo fa". Sembrava calzare a pennello questa frase per Blix e il suo congegno infernale. Passò a velocità folle, radente

sulle nostre sulle che cercavamo rifugio nel furgoncino dei gelati. Poi mise in funzione il lanciafiamme e fu l'inferno. Per le successive due ore il lago fu sovrastato da impressionanti lingue di fuoco che si alzavano per decine di metri sopra i flutti. Di Blix neanche l'ombra.

Poi la campanella suonò ed il piatto fu pronto. Certo, un tantino caldo che ci si poteva scottare il palato, però mangiabile. Anzi, una vera prelibatezza a giudicare dalla voracità con la quale gli indigeni ne facevano incetta. Ebbene sì, era la manna dal cielo, e la gente poteva essere finalmente sfamata.

Quel ben di Dio avrebbe attirato frotte affamate di persone da ogni angolo del globo. Hugo contemplava assorto quella ipercalorica distesa di semolino galleggiante e sorrideva: - Oh el pueblo verrà, - ripeteva - el pueblo verrà.